CECILIA FABIANO / LAPRESSE

mana successiva alla tornata elettorale del 20 e 21 settembre. Se altre intendono farlo dovrebbero agire rapidamente per evitare che decisioni tardive possano ricadere su famiglie, studentesse e studenti». Azzolina comunque assicura: «La scuola riapre senza se e senza ma il 14. La cosa che mi ha fatto più male in assoluto è stata la campagna elettorale sulla scuola». E Anna Ascani, viceministra all'Istruzione, aggiunge: «Come governo abbiamo organizzato tutto quello che potevamo organizzare, va riconosciuto a Lucia che ha lavorato senza sosta. Ognuno sia responsabile della sua quota parte, trasporti e salute».

Ma sulle norme di sicurezza in classe si è fatto sentire anche il Comitato tecnico scientifico, che ieri è tornato a riunirsi. Le pressioni per evitare la mascherina agli studenti non piacciono agli esperti del governo e l'irritazione traspare chiaramente in una nota a fine giornata. Gli esperti ricordano le indicazioni dell'Oms, che a partire dai 12 anni prevedono le stesse regole che sono in vigore per gli adulti. Quindi, le raccomandazioni: i bambini della scuola primaria possono evitare la mascherina quando sono seduti ai banchi e a patto che sia rispettata la distanza di un metro dagli altri alunni. Nella scuola secondaria si potrà fare altrettanto solo «in situazione epidemiologica di bassa circolazione virale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

L'APP DEL MINISTERO

Immuni scaricata dal 14% degli utenti Focolaio in Val d'Aosta

Cresce, anche se di poco, l'adozione dell'app Immuni. Il sistema di tracciamento che avvisa in caso di contatto con positivi, ad oggi è stato scaricato 5,3 milioni di volte, pari al 14% della popolazione italiana che ha uno smartphone. Numeri lontani dall'obiettivo del 60%, per cui l'app sarebbe efficace nel contenimento della pandemia. «Rimane una risorsa importante e va scaricata. Purtroppo è stata un flop tra i giovani», osserva il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri. Intanto sono raddoppiati in tre giorni i contagiati da Covid in Val d'Aosta. Venerdì scorso erano 16, ieri 23, oggi sono saliti a 31. A far lievitare il numero è un focolaio di otto persone a Courmayeur, risultate positive al tampone dopo una grigliata.

guida ben vengano. Evitiamo però che a decidere sia sempre e solo Roma, altrimenti si finisce con 400 decreti attuativi ancora da varare». FED.CAP. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILIPPO ANELLI Il presidente nazionale Ordini dei medici: "Il Sud del Paese rischia molto di più Nei primi giorni bisognerebbe formare gli alunni sulle nuove necessità e sensibilizzare le famiglie"

"In classe va portata sempre Ci saranno altri malati gravi"

L'INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI

«Il coronavirus si sta diffondendo velocemente, ma il ritorno a scuola è una sfida che non si può perdere». Filippo Anelli, 63 anni, presidente della Federazione nazionale ordini dei medici e medico di famiglia a Bari, è per tenere il livello più alto di sicurezza: «La mascherina va portata il più possibile anche in classe e distanze e igiene personale vanno fatte rispettare severamente».

Cos'altro serve per riaprire le scuole?

«Sarebbe utile fornire agli istituti dei termoscanner automatici, così da sgravare le famiglie da ogni responsabilità. E sui mezzi pubblici va garantito il distanziamento, dunque servirebbe una riorganizzazione di traffico e orari. Però tutto questo non ha senso se non si punta di più sull'educazione».

Cosa intende?

«Nei primi giorni di scuola ci vorrebbe una grande operazione di spiegazione per sensibilizzare bambini e famiglie sull'utilità dei loro comportamenti. Solo tutti insieme possiamo salvare il Paese e allontanare il ritorno di un contagio diffuso. Probabilmente se si fosse fatto prima un discorso del genere non ci troveremmo in difficoltà. Molti giovani non hanno capito la delicatezza della situazione».

C'è bisogno di medici a scuola?

«Sì, ci vorrebbe un medico di raccordo tra i pediatri, il dipartimento di vaccinazione e il personale scolastico. Non può essere un infermiere, ma un professionista come i medici della continuità assistenziale, tra l'altro già disponibili e pronti senza bisogno di concorsi».

Come medici siete soddisfatti dagli stanziamenti del governo?

«Sì, abbiamo potuto fare 21mila assunzioni, aumentare del 10 per cento i posti letto, portare gli specializzandi da 8mila a 14.200 l'anno e retribuire meglio gli straordinari. Purtroppo però questa inversione di tendenza dovuta alla pandemia non basta a recuperare vent'anni di tagli».

Cosa manca?

«Negli ospedali servono 10mila medici specialisti per alzare la qualità del sistema sanitario. Ce ne sono 25mila senza formazione postlaurea e solo 15mila di loro potranno completare il percorso di formazione. Un bell'investimento, ma pure una programmazione necessaria, che da noi è saltata completamente».

Gli ospedali sono pronti per la seconda ondata?

«Molte strutture sono tornate come prima, mentre avrebbero dovuto tenere percorsi paralleli fino alla fine della pandemia. I soggetti con patologie non covid rischiano di tornare ad essere esclusi dagli ospedali. Negli scorsi mesi c'è stato un aumento di mortalità per infarto e di problemi oncologici. Inoltre il malato cronico per ogni cura deve ancora chiedere la prescrizione a un medico specialista, anziché di base, e passare inutilmente dall'ospedale».

Ora i medici lavorano in sicurezza?

«Non possiamo far morire 176 medici come nei mesi scorsi. Le aziende sanitarie ora devono fare rifornimento di dispositivi di protezione e darli anche ai medici di base. Avevamo suggerito di organizzare sul territorio delle unità di continuità assistenziale per le visite domiciliari in sicurezza, ma non ci hanno ascoltato. Resta poi un altro problema: i farmaci anticovid sono prevalentemente di utilizzo ospedaliero e non disponibili sul territorio, mentre un'assistenza locale sgraverebbe gli ospedali. Per non parlare della possibilità di teleconsulti veloci con uno specialista».

Voi medici cosa vi aspettate nei prossimi mesi?

«Siamo nella stessa situazione di dicembre, quando il virus ci prendeva di sorpresa. Ora i tamponi consentono un controllo, ma ci sono tanti asintomatici. Dunque ci aspettiamo un ritorno del contagio e pure dei casi gravi. Purtroppo prima o poi le fasce più deboli svilupperanno di nuovo le polmoniti. Per questo servono prudenza e rigore nella riapertura di scuole, uffici e nella riorganizzazione dei mezzi pubblici».

Con un contagio non più localizzato al Nord, il Sud rischia di più?

«Non c'è dubbio che ci siano delle disuguaglianze, dovute all'autonomia regionale. In Campania c'è un'aspettativa di vita minore che in Veneto e non solo per il covid, che anzi può esacerbare questa situazione. L'incapacità del ministero della Salute di risolvere questi problemi è nota e per questo proponiamo che venga dotato di poteri e fondi contro le disuguaglianze».

Il governo dovrebbe uniformare le decisioni delle regioni?

«Il servizio sanitario deve essere uguale per tutti e le regioni dovrebbero adeguarsi alle decisioni del governo. L'emergenza ha mostrato come il sistema vada corretto in questo senso, perché le scelte che legittimamente o meno vengono fatte dagli enti locali indeboliscono la risposta al virus». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

Filippo Anelli, presidente della Federazione degli ordini dei medici

FILIPPO ANELLI
PRESIDENTE NAZIONALE ORDINI DEI MEDICI

Nelle scuole ci vorrebbero medici di raccordo fra aziende sanitarie e personale

Sarebbe utile fornire agli istituti dei termoscanner per agevolare le famiglie

IL GRAFFIO

INSEGNANTI 1.0

DAVIDE LESSI

Lucia Azzolina ha ragione. I suoi critici diranno che tempo a disposizione ce n'era: l'Italia, caso unico in Europa, ha le classi chiuse da sei mesi, praticamente se ci pensate da Carnevale. Ma è vero anche quello che dice la ministra: non abbiamo mai dovuto gestire una prima campanella così complicata, nel bel mezzo di una pandemia e senza vaccino. «Non ci era mai successo», ha scritto ieri in una lettera al personale scolastico. Un accorato appello che fa leva sull'orgoglio dei docenti. «Il nostro corpo è sano - scrive Azzolina -. Composto da insegnanti che ci credono. Che amano il proprio lavoro».

Il problema è che nel «corpo sano» anche chi ha i titoli per farlo è difficile entrare. Provate a chiedere agli insegnanti che, in queste ore, stanno provando la "chiamata veloce", una procedura straordinaria di immissioni in ruolo che doveva essere il fiore all'occhiello del ministero. («Una novità assoluta per rendere più efficiente il sistema di copertura delle cattedre», l'aveva definita Azzolina). Ecco. La presentazione delle domande "veloci" è già slittata di un giorno rispetto alle previsioni. E ieri la app dedicata ("Istanze online", si chiama) non funzionava. Se il buongiorno si vede dal mattino.... —

© RIPRODUZIONE RISERVATA